



# L'ATTUALITÀ CORRE. TROPPO

**N**on si tratta tanto di chiedere scusa ai nostri lettori, né di giustificare alcunché. Eppure gli avvenimenti più recenti sembrano indicare che l'attualità s'è messa a correre, e con le uscite quindicinali della rivista rischiamo ogni volta di pubblicare qualche articolo superato, che tradisce non gli anni, né i mesi, né le settimane, ma i giorni, se non le ore! Prendiamo come esempio gli articoli che riguardano la politica interna: se non voliamo alto e affrontiamo argomenti di attualità lunga o lunghissima, come sono le riflessioni di politologia o di etica della politica, seguire gli eventi è quasi impossibile, perché rispondono a una logica del giorno per giorno, anzi dell'ora per ora.

Sono la rivoluzione digitale e i suoi potentissimi mezzi che stanno cambiando il concetto stesso di attualità o si tratta di un fenomeno culturale più profondo che accorcia il tempo? Credo che ci sia del vero nell'una e nell'altra ragione. Senza dubbio Internet e strumenti simili stanno dicendoci che l'attualità s'appiattisce sul presente perché il buon vecchio giornale quotidiano ormai appare in ritardo su tutto, figuriamoci un quindicinale! Ma è anche vero che la nostra società «frammentata» (De Rita), se non «sparpagliata» (Giddens) o «liquida» (Bauman), sembra diventata allergica a tutto ciò che chiede silenzio, riflessione, ponderazione. Vince chi sa essere più rapido coi tweet, chi ha la battuta più rapida per i tiggì, chi sa sorprendere nel brevissimo spazio di un dispaccio di agenzia postato su Internet, e non più inviato col telex, col fax o con la posta elettronica. Così si misura lo spread secondo per secondo, ritenendo che sia l'unico indice sulla salute d'una economia, mentre si trascurano gli indici degli investimenti industriali o della produttività delle nostre imprese.

La gravissima crisi politica che il nostro Paese sta attraversando è anche figlia di questo accorciamento del tempo che stiamo subendo. D'improvviso un accordo di governo viene gettato alle ortiche in pochi istanti di follia, per il colpo di cattivo umore di un leader, basta un tweet per



M. Scrobogna/LaPresse

mandare all'aria il paziente lavoro di anni ed anni. D'improvviso il tempo dilatato della giustizia s'accorcia nella ricerca d'un giorno o due di prescrizione pratica supplementare. D'improvviso si perde il senso della storia patria, riducendola alla vicenda personale di qualche leader politico. D'improvviso anche le parole sferzanti di un papa che segue il Vangelo vengono perse nel *data flood*, il fiume di notizie che ci sommerge.

Dove è finito il buon senso, se non la saggezza? Dov'è sparita la riflessione? Dove s'è nascosta la buona abitudine di prendere sul serio le parole degli uomini più saggi della nostra politica e del nostro Stato? Bisognerebbe imporre un ritiro per la politica italiana, per tutto il Parlamento: per un mese o due non si dovrebbe più cedere all'istintività digitale e alla frenesia della società sminuzzata, per capire che la singola decisione impulsiva, che il frammento isolato può causare gravi danni all'intera società. Siamo nell'epoca della complessità, serve un supplemento di ragionevolezza e riflessività. A cominciare dalle nostre piccole decisioni familiari, aziendali, finanche spirituali. (E un quindicinale in questo sforzo è di grande aiuto). ■